

«Biotestamento, la legge entro l'estate» Il Governo riprende iniziativa sul fine-vita

CENTRODESTRA. Quagliariello, Mantovano e Gasparri rivendicano insieme la "laicità" del ddl Calabrò e i valori cattolici che lo hanno ispirato.

Attacchi all'opposizione e ottimismo sui tempi parlamentari.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Si farà entro l'estate la legge sul testamento biologico. Questo, almeno, prevede Eugenia Roccella perché, come è ovvio, nei desideri del governo non ci sono rallentamenti in vista, come invece in molti ritenevano inevitabile con l'arrivo del fine-vita alla Camera che, ed è anche questa una idea alquanto diffusa, potrebbe rimettere mano al testo approvato di recente dal Senato.

È ottimista la sottosegretaria al welfare. Come al Senato, però, anche alla Camera quel testo rischia di incontrare qualche ostacolo, se non altro perché la situazione nella maggioranza è diversa nei due rami del Parlamento e perché, almeno sino ad ora, manca qualcosa che rappresenti - come fu il caso di Eluana Englaro - una spinta per arrivare al traguardo. Così, ieri, un convegno organizzato dai Cristiano Riformisti di Antonio Mazzocchi, è stata l'occasione per una sorta di *pride* cattolico, con una rivendicazione di valori cattolici e di capacità di legislazione laica che è andata di pari passo con un attacco al laicismo del quale sono stati accusati gli avversari. E tutto più con l'occhio alle dinamiche interne al centrodestra che alla opposizione. D'altra parte, il parterre riunito da Mazzocchi era di prim'ordine: Gaetano Quagliariello, Maurizio Gasparri, Alfredo Mantovano e, appunto, Eugenia Roccella, protagonisti sinora del dibattito nel Pdl, pur se da posizioni diverse.

Dunque, «entro l'estate dovremmo arrivare a una legge», ha detto la Roccella, annunciando che il testo sarà incardinato entro la metà di maggio. «Si stanno semplicemente seguendo i tempi della Camera - ha aggiunto - e non era certo possibile incardinare il provvedimento prima». D'altra parte, ha spiegato ancora la Roccella, sono questi «i tempi del Parlamento» e, «se non si fa una legge, la fa qualcun altro, cioè la magistratura, come si è visto nel caso Eluana». Per questo, ha concluso, «è un dovere del Parlamento riappropriarsi del potere legislativo al posto di una magistratura che tende a tracimare».

Di sentenza «eversiva», a proposito di quella della Cassazione sul caso Englaro, ha parlato Quagliariello, rivendicando da cima a fondo il lavoro del

Senato e dicendosi convinto che la Camera saprà rispettare il lavoro di un «libero legislatore» che «ha deciso secondo coscienza». Anche Gasparri ha battuto su questo tasto nel corso di un intervento piuttosto accorato durante il quale non è mancato un attacco al *Secolo d'Italia* e un forte riferimento all'*Osservatore Romano*. «La presenza della Chiesa incide. Ma noi non siamo strumento passivo di una volontà clericale», ha detto per rivendicare la laicità dell'operato del Senato. Quindi, ha avvertito che, seppure «la Camera discuterà liberamente» sul testamento biologico, «i principi non si possono stravolgere». «Noi - ha concluso - non vogliamo imporre niente a nessuno ma non dobbiamo vergognarci: possiamo anche perdere ma non tradiremo ciò in cui crediamo». A quel punto, anche Mazzocchi ha allentato le briglie, lasciandosi andare a un esplicito richiamo rivolto ai suoi: «Ci troviamo di fronte a una società sempre più laica» nella quale se non si è d'accordo con i laici si è considerati «integralisti». Ma «noi - ha concluso - siamo la maggioranza. Purtroppo, una maggioranza timida».

Infine, è stata la volta di Mantovano che a tratti è stato particolarmente ruvido con gli avversari, definiti «giacobini» che «costruiscono, attraverso capziose interpretazioni della Costituzione, tali e tanti limiti» da azzerare la volontà del popolo, fino ad esclamare - in risposta alle accuse di integralismo piovutegli addosso - che: «No, non sono integralista, sono reazionario». Poi, guardando al lavoro che ci sarà da fare alla Camera sul fine-vita, ha concluso: «La nostra è una battaglia laica di civiltà che non ha bisogno di nessuna confessione religiosa di riferimento». Avvertendo, però, che «la legge uscita dal Senato si può migliorare, certamente, ma non peggiorare».

Se le premesse sono le stesse che hanno accompagnato la conclusione del dibattito in Senato, si tratta ora di capire sino a dove si può spingere quel «migliorare» invocato da Mantovano o se, come chiede Gasparri, i principi non si debbano «stravolgere». Certo, nessuno ieri sembrava convinto che quella uscita dal Senato fosse una legge da stato etico. E a dirlo fu Gianfranco Fini.